

Tocchi e ritocchi... azzurri



Avevo promesso qualcosa di più rasseranante dopo le feste, ci provo, ma i nostri “tempi” sono sempre quelli di Dio....

Comunque ecco qualche tocco delle nostre feste. La notte di Natale è stata una esplosione di vitalità. I ragazzi hanno iniziato con una mezz’ora di balletti, prima delle scene propriamente natalizie. I balletti

e i canti servono a creare l’atmosfera di festa, presentarsi alla comunità, ringraziarla per quello che fa per loro, aiutare i giovanissimi a non temere di presentarsi e a manifestarsi in pubblico.

I balletti sono composti unicamente da ragazze, in tenuta tradizionale, mentre per le rappresentazioni del Natale sono necessari anche i ragazzi. Tutte le scene sono visualizzate: l’annuncio dell’Angelo a

Maria, i timori di Giuseppe, la visita ad Elisabetta, il censimento, il viaggio verso Betlemme, la ricerca affannosa e infruttuosa di un posto tranquillo per il parto di Maria, la nascita, i pastori. La scena più maestosa e solenne, è stata l’arrivo dell’Imperatore, al ritmo dei tamburi, con i suoi notabili per annunciare il censimento. La scena più patetica: quando Giuseppe si disperava per trovare un posto a Maria

che ci ricorda un testo della nostra infanzia:

*Ostessa dei Tre Merli, pietà d'una sorella!
Pensate in quale stato e quanta strada feci!*

*- Ma fin sui tetti ho gente: attendono la stella.
Son negromanti, magi persiani, egizi, greci... (Gozzano)*



Poi gli stessi ragazzi hanno animato la Messa con la loro corale.

Il giorno dopo, 25 dicembre, battesimo di 23 bambini. Abbiamo voluto attendere il Natale per festeggiare tutti insieme. Avevo già parlato nella precedente cronaca di alcuni incontri di questi genitori, delle loro ricerche, fatiche, sofferenze: abbiamo deposto tutto nelle mani del Bambino di Betlemme. Padre Federico ha accolto tutti davanti la porta della chiesa per poi introdurli nella nuova famiglia. La Messa è stata animata dalla corale dei giovani con i nuovi tamburi. Alla fine vogliono tutti la foto del loro bimbo davanti al presepio.

Nel pomeriggio mi vengono a chiamare: deceduto Adjoumani Mandaghia, un giovane di 28 anni. Laggiù in mezzo ai boschi. Il giorno dopo funerale. Vado da lui, nella sua dimora, per la cerimonia funebre. Mentre cammino



in mezzo ai campi sono accompagnato da Saydou, un agente del Centro Sanitario. Mi dice: “Quello che manca da noi è l’educazione di base. Adjoumani aveva l’epatite B, potevamo curarlo, ma ha voluto servirsi di cure tradizionali. Quando non c’era più nulla da fare, suo fratello, militare, lo ha trasportato all’ospedale di Sokodé, poi a quello di Kara. Ma il fegato era sfasciato”.



Entro nella cameretta dove riposa il corpo, mi raccolgo in preghiera, poi esco nel cortile, mi offrono una sedia, in attesa di comporre la salma e deporla nella bara. I presenti sono numerosi. Il dolore è di tutti e non solo della famiglia. Dopo la liturgia funebre mi incammino, solo, in mezzo ai prati, e torno alla missione, mentre il corteo si dirige verso il cimitero.



Il 27 grande festa di tutti i ragazzi. Hanno voluto iniziare la giornata con una messa speciale per loro. Alle 8 appuntamento in chiesa, e tutti insieme, formavano la stessa corale della Notte di Natale. Li ho invitati a raccontare a tutti, come i pastori, il loro incontro con Gesù e a trasmettere la loro gioia e entusiasmo di vivere. Due amici, con cui facciamo i pozzi artesiani, hanno offerto, un sacco di 50 kg di riso per la festa che si è svolta nel Centro parrocchiale accanto alla missione.



Il 28 pomeriggio arriva a Kolowaré il dentista Guido, credo di Novellara (RE). Fa parte del gruppo AVIAT. Venuto ad inaugurare lo studio dentistico. Dopo qualche problema di assestamento dei macchinari, e ricerca del materiale, riesce a lavorare per tre giorni, coadiuvato dall'assistente del dentista di Sokodé, che potrà continuare le prestazioni in sua assenza. L'ultimo giorno dell'anno ha partecipato con noi alla messa di ringraziamento, poi lo abbiamo invitato alla missione per il "cenone" di fine d'anno allestito con resti eccellenti di un pacco natalizio inviato da mio fratello. Il menu: polpette di verdure dell'orto, qualche fetta di carne secca e di salame "doc", fatto in casa, poi tortellini in brodo, spiedini di tacchino con verdure, una coppa di macedonia e poi una di crema. Il tutto inaffiato con una birra. Mancava solo il panettone e lo spumante. Per addolcire il finale Guido ha poi messo in tavola alcuni pezzi di cioccolato.



Guido lascia a Kolowaré proprio solo qualche lembo del suo cuore, perché la totalità è altrove, in un orfanotrofio in Ghana, di cui si occupa da una ventina d'anni. Ecco alcuni bambini dell'orfanotrofio.

Il giorno dopo, 1° gennaio, un **tocco** di originalità. Era mercoledì, ed è stato chiesto a tutti i nativi di mercoledì di portare i loro doni all'offertorio, e di fare poi una colletta a parte durante la messa. Non vi dico il successo dell'iniziativa: e uova, e pacchetti di candele, fiammiferi, ignami, saponette, un bidone di sapone liquido, un pacchetto di sapone in polvere, un pollo, patate locali...



La comunità si sta organizzando ed esprime la sua vitalità.



Un ultimo **tocco**...azzurro... Sabato scorso, primo sabato del mese, c'è stata la veglia notturna dell'Armata Azzurra, un movimento legato alla Madonna di Fatima. Ogni primo sabato del mese fanno una veglia di preghiera, dalle 20 alle 2 della notte con momenti di lode, penitenza, Via Crucis, rosario, poi un insegnamento condiviso, preghiere personali. Questa volta il tema dell'insegnamento era: **liberarsi dalla paura e dalla vergogna, per meglio servire Gesù Cristo**. E la reazione dei partecipanti

è stata intensa. Ognuno di loro ha meditato sulla sua vita prendendo decisioni per lottare contro la vergogna. Al rosario poi ognuno si è consacrato a Maria, deponendo un cero davanti alla statuetta della Madonna di Fatima. Gesto che concretizzava il desiderio di liberarsi dalla paura e vergogna.

Safura è seduta davanti a me, sotto la veranda. "Lo scorso anno, come oggi, è deceduto mio marito, non sono ancora riuscita a sistemare le pratiche per la pensione, e mettere a posto le sue carte, da un anno, ma non mi sono mai sentita sola, un fratello dell'Armata Azzurra mi ha sempre accompagnata, ogni volta che avevo bisogno era accanto a me, veniva a casa mia, pregavamo insieme, mi sosteneva, mi incoraggiava, non puoi immaginare come sono stata aiutata".



Era successo qualcosa di simile qualche settimana prima. Ero stato invitato a benedire casa e laboratorio di sartoria, di una signora appena arrivata a Kolowaré. Dopo l'incontro e la preghiera, mi è parso di vedere nella giovane donna un po' di smarrimento, di solitudine. Dico allora al responsabile dell'Armata Azzurra di starle vicino, di invitarla nel gruppo, anche se la donna appartiene ad un'altra

denominazione religiosa. “Già fatto, mi risponde, d'altronde sono io che l'ho invitata a venire da te e chiedere di benedire la sua dimora”.

Poco alla volta i nostri cristiani cominciano a capire che la gente ha bisogno soprattutto della nostra presenza, vicinanza, che manifesta il **tocco** di Dio, più che dei nostri aiuti materiali.

Kolowaré 8 gennaio 2020